

Economia verde, più investimenti e occupati in crescita a 3,1 milioni

Fondazione Symbola

Nel 2020 il 35,7% dei nuovi contratti di lavoro sono stati creati da attività green

Realacci: opportunità per innovare che coinvolge già oggi un'impresa su tre

La transizione ecologica è già in atto in Italia, nonostante molti si limitino a parlarne e altri, esprimendosi a favore, in realtà la ostacolano. Nel 2020 i posti lavoro creati da attività green sono stati 3,1 milioni pari al 13,7 per cento del totale degli occupati e pari al 35,7 per cento dei nuovi contratti di lavoro previsti nel corso dello scorso anno. Al contempo nel quinquennio 2016-2020 sono state 441 mila le imprese che hanno deciso di investire in tecnologie e prodotti green: il 31,9% delle imprese nell'industria e nei servizi ha investito, nonostante la crisi causata dalla pandemia, in tecnologie e prodotti green, valore che sale al 36,3% nella manifattura. E ancora: lo scorso anno ha mostrato nuovi record di potenza elettrica rinnovabile installata nel mondo, pari all'83% della crescita dell'intero settore elettrico nell'anno. In Italia il 37% dei consumi elettrici è stato soddisfatto da fonti rinnovabili, con una produzione di circa 116 terawattora anche se la potenza installata è ancora distante dai target di neutralità climatica previsti per il 2030 (vedi intervista nell'altra pagina).

Sono questi alcuni dei dati contenuti nel nuovo rapporto GreenItaly realizzato dalla Fondazione Symbola e da **Unioncamere**, con la collaborazione del Centro studi Tagliacarne e con il patrocinio del ministero della Transizione ecologica, presentato ieri a Roma.

«C'è un'Italia che può essere protagonista alla Cop26 di Glasgow: un'Italia che fa della transizione verde un'opportunità per innovare e rendersi più capace di affrontare il futuro e coinvolge già oggi un terzo delle nostre imprese», ha detto Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola.

«Nel rapporto GreenItaly si coglie un'accelerazione verso un'economia più a misura d'uomo che punta sulla sostenibilità, sull'innovazione, sulle comunità e sui territori - ha detto -. Siamo una superpotenza europea dell'economia circolare e questo ci rende più competitivi e capaci di futuro. Possiamo dare forza a questa nostra economia e a questa idea di Italia grazie alle scelte coraggiose compiute dall'Unione europea con il Next Generation EU e al Pnrr. La burocrazia inutile ostacola il cambiamento necessario, ma possiamo farcela se mobilitiamo le migliori energie del Paese senza lasciare indietro nessuno, senza lasciare solo nessuno, come recita il Manifesto di Assisi». Tutto vero, anche se spesso dietro la burocrazia inutile si nascondono gli interessi di chi vuole frenare il cambiamento per non perdere le proprie rendite di posizione.

Ieri però l'ad di Enel, Francesco Starace, si è dimostrato ottimista sulla possibilità di raggiungere gli

ambiziosi target previsti dal Pniec per le rinnovabili, pari a 70 gigawatt entro il 2030.

«Fra il 2010 e il 2013, in tre anni sono stati installati 15 mila megawatt di impianti solari da parte degli italiani, che insieme hanno fatto 500 mila impianti, sorpendendo tutti gli esperti di energia. Quindi penso che anche stavolta ce la faremo», ha affermato.

Secondo il manager Enel «il Pnrr e la transizione, se continuano a questa velocità, richiedono solo per il nostro settore circa 15 mila addizionali, quadri tecnici per scaricare a terra gli investimenti ma che oggi non ci sono. 15 mila persone sono tante. Abbiamo avviato un programma di formazione in 10 centri sul territorio e creato un bacino di utenza da cui tutti i nostri contrattisti e fornitori possano poi attingere quando arriverà il flusso di investimenti che ci aspettiamo».

Il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha concordato su quelli che sono i punti di criticità per l'attuazione del Pnrr e della transizione.

«Abbiamo un problema serio di formazione», ha detto. La transizione ecologica «nelle scuole deve diventare una materia fondamentale e questo si fa con una partnership pubblico-privata. Serviranno nuovi jobs. Solo nel settore ricerca e sviluppo vi dico che abbiamo 30-35 mila ricercatori in meno rispetto a nazioni con lo stesso Pil comparabile. Qui c'è un problema enorme. Questa battaglia si vince con le competenze».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118



Il lavoro nella green economy

Occupati che svolgono una professione di green jobs.
Anni 2014–2020, valori assoluti in migliaia, indici 2014=100

